

# «L'uomo può riconoscere i suoi campanelli d'allarme per fermarsi in tempo»

MERLI E BOLLATI: 8 CASI PIACENTINI SEGUITI (PER MALTRATTAMENTI E ABUSI SESSUALI SU MINORI)

**Patrizia Soffientini**  
patrizia.soffientini@libera.it

● **Fermarsi in tempo** dal commettere violenze sulla propria donna o abusi sessuali su bambini? Si può, riconoscendo i propri campanelli d'allarme, agendo poi con il freno sicuro della ragione.

Lo spiegano Silvia Merli, psicologa e mediatrice, presidente di Cipm Emilia (Centro Italiano Promozione alla Mediazione) e Luca Bollati, psicoterapeuta, psicologo penitenziario, ex giudice onorario del tribunale per minorenni e perito del tribunale specializzato sui minori, attivo anche al carcere di Bollate.

Cipm siede al Tavolo Antiviolenza della Provincia dal 2012, nasce nel 1995 a Milano per diramarsi su Piacenza dal 2011 e poi a Reggio Emilia. Alla sede piacentina (in via Macchia-velle 15) affisce un'équipe di psicologi, sociologi, mediatori, educatori, avvocati, criminologi.

## Il vostro ambito di intervento?

Merli: «Il trattamento di persone che hanno commesso un reato, il supporto psico-traumatologico alle vittime, la mediazione di conflitti e la formazione».

## Quanti casi trattati?

Bollati: «Otto tra Piacenza e Reggio, cinque propriamente su Piacenza. Dall'ottobre 2015 come associazione seguiamo volontariamente gli autori di violenze sessuali su donne e minori, maltrattamenti e violenza assistita, abitando casi in cui minorati sono vittime di pedofilia e pedopornografia».

## Gli uomini arrivano spontaneamente o obbligati?

Merli: «In ambito piacentino ci hanno inviato persone con un percorso



Luca Bollati e Silvia Merli (Cipm Emilia)

## «Dopo il trattamento la recidiva è molto inferiore alla media» (Luca Bollati)

## «Percorsi che possono durare anni o anche tutta la vita» (Silvia Merli)

carcerario, in indirizzo l'Ufficio di esecuzione e penale esterna, Udepe, con cui, a Reggio Emilia, abbiamo firmato una convenzione da pochi mesi». Bollati: «Non sono percorsi obbligatori, ma sarebbe opportuno che fossero vincolanti, se la persona si tiene agganciata, monitorata, non commetterà reato. Alcuni invi da parte di magistrati cominciano ad esserci, in certe sentenze c'è la prescrizione a seguire corsi, per esempio con i

messi alla prova. Spesso da noi non arrivano spontaneamente, c'è una pressione, e a volte, come in una coppia di stranieri, esercitata dalla moglie che ha dato al marito un'aut».

## Sono percorsi lunghi?

Bollati: «Possono durare anni e perfino il resto della vita, anche con richiami bonari e meno costrittivi a questo "vaccino».

Merli: «Tutti quelli che hanno iniziato un trattamento lo stanno seguendo, ci sono mogli che testimoniano cambiamenti in positivo. Le prove-nienze? Trasversali a tutti i ceti sociali e gradi di istruzione».

## Cosa funziona meglio?

«Il lavoro di gruppo, secondo protocolli consolidati, con due conduttori. Affrontiamo casi sconcretati, come abusi sessuali su bambini piccoli. Cerchiamo di aiutare l'uomo a capire i campanelli d'allarme, per far in modo che le sensazioni e comportamenti che precedono l'azione abusante vengano riconosciuti per fermarsi a tempo. La statistica milanese dice che su 266 persone seguite in carcere solo 9 sono state recidive, molto al disotto del tasso accettato del 30 per cento».



Bollati e il dirigente Giuseppe Magistrali

giardini Margherita, via Alberoni fino a piazza Cavalli (il trave-

sarà devoluto a Telefono Rosa. Lunedì 27 novembre, dalle 10 al-

(Stella Management) dedicata al Telefono Rosa. Tema della se-